

Reggio Emilia, un altro «caso» Nicolini
Il partigiano Walter condannato a 23 anni per la morte del capitano Ferdinando Mirotti accusa: «Il mandante era Renato Bolondi»

I nomi e i fatti sono contenuti in due libri
«Volevano impedirmi di pubblicarli»
«Tutti sapevano, ma il partito era diviso»
«Ora i colpevoli devono parlare, confessare»

«Credetemi, anche io sono innocente»

Egidio Baraldi chiede giustizia per l'omicidio di 45 anni fa

E la Curia dribbla

REGGIO EMILIA. Ora l'attenzione degli inquirenti è rivolta ai mandanti, a coloro che avrebbero ordinato la «missione» contro don Pessina al gruppo di ex partigiani. Il procuratore capo Elio Bevilacqua è però in ferie, e gli interrogatori sono affidati ai carabinieri, che hanno anche il compito di verificare le divergenze fra i diversi interrogatori. La Curia - che in quegli anni ebbe nella vicenda un pesante ruolo - non prende posizioni ufficiali. Il vescovo è a Lourdes, parla il suo vicario monsignor Giuseppe Mora. «Noi non avevamo elementi per pensare che, nel processo per l'uccisione di don Pessina, i giudici avessero sbagliato. Se questa che è uscita ora è la verità, benedetta sia la Provvidenza. Nulla ci ha fatto mai pensare che i giudici fossero in errore o in malafede. Per quanto riguarda il nostro vescovo Beniamino Socche, mai c'è stato sospetto di cose non oneste».

C'è un altro «Nicolini», in terra reggiana. È il partigiano «Walter», Egidio Baraldi, che da 40 anni si proclama innocente. «Non sono il mandante dell'omicidio Mirotti». I nomi li fa da anni, li ha scritti anche in un libro. È stato insultato come «traditore della classe operaia». Ieri ha reso pubblica una lettera scritta quattro anni fa all'ex sindaco di Luzzara, Renato Bolondi. «Sei tu l'unico mandante, parla».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Vuoi tu arrivare alla fine della tua vita nell'ipocrisia e nella menzogna? Tu che hai lottato per un mondo nuovo, come farai a guardare in faccia tuo figlio?», Egidio Baraldi - il partigiano Walter, vice commissario della 77a brigata Sap - ieri ha tolto dal cassetto, per renderla nota a tutti, una lettera inviata quattro anni fa a Renato Bolondi (il partigiano Maggi, commissario della 77a brigata Sap). «Non ho serbato per te odio e rancore, ma molto disprezzo, questo sì, perché non hai mantenuto fede ai giuramenti, perché non hai avuto il coraggio umano di assumere la responsabilità del tuo misfatto». Egidio Baraldi ha 71 anni, «una famiglia da farle un monumento», e non vuole più aspettare. «Sono innocente, lo dico da quarant'anni, non da ieri. La notizia che Nicolini è stato riconosciuto innocente mi ha tolto vent'anni dalle spalle. Adesso anch'io voglio che la verità venga a galla, sia riconosciuta. Spero che Bolondi, come William Galt, che ha confessato di avere sparato al prete, abbia una fiammata di coscienza, ed ammetta final-

capitano dell'esercito Ferdinando Mirotti, verso mezzanotte, stava entrando nella sua casa, alla periferia di Campagnola. Era tornato a casa, dopo la guerra, soltanto quel giorno. Una raffica di mitra di trentasei colpi lo freddò all'istante. Baraldi e Bolondi vengono arrestati dal capitano Pasquale Vesce - lo stesso che ha arrestato Nicolini - perché sono i mandanti, e messi in carcere assieme a due «esecutori» incolpevoli. «Nell'ufficio della Camera del lavoro - racconta Baraldi - un giorno trovai un portafoglio non mio. Bolondi sbiancò in volto, quando me lo vide in mano. Mi spiegò poi in carcere che dentro c'era una lettera "interdetta" all'ufficio postale con la quale si annunciava il giorno del ritorno a casa del capitano Mirotti. "Non preoccuparti", mi diceva Bolondi, «il partito era diviso, ed una parte dei dirigenti predicava in un modo in pubblico, ed in privato si comportava un altro modo. Quando parlai denunciando i fatti al Procuratore di Perugia, una parte della base del partito si corripse come se avessi sparato a Togliatti. Venni considerato un "venduto e traditore della Resistenza", un "traditore della classe operaia". A Campagnola le donne non andavano più da mia moglie, che faceva la parucchiera, per non dare soldi a "chi aveva tradito"». Egidio Baraldi viene condannato assieme agli altri a ventitré anni, ne sconta sette. Quando esce, inizia subito la battaglia per essere riconosciuto innocente. È dura, la vi-

ta del partigiano Walter. «A nulla sono valse le mie proteste e quelle di Nicolini quando abbiamo saputo che Bolondi era proposto come sindaco a Luzzara, nel 1960. Ceri compagni avevano favorito l'espatrio di una parte di persone che dovevano fare andare in galera, tanto valeva farli anche primi cittadini». Nel 1985 Baraldi scrive un primo libro. «Nulla da rivendicare». Racconta la sua vicenda, ma senza fare nomi. «Tante furono le pressioni perché non pubblicassi nulla. Ci fu anche una riunione in federazione, senza ordine del giorno e con convocazione telefonica, per tentare di sabotare la diffusione. Ma alla presentazione venne a parlare Fausto Giovanelli, allora segretario del comitato cittadino, ora segretario della federazione». Il secondo libro, con i nomi, è stato stampato nella tipografia di una cooperativa. «Siamo stati condannati perché, se crollava il castello di accuse contro di noi, sarebbe crollato anche quello contro gli accusati per l'omicidio di don Pessina. Il principale accusatore di quel processo, il Valla, si è anche autoaccusato dell'omicidio del capitano, indicando me e Bolondi come mandanti. Si è dimostrato nei fatti che ha detto il falso nel primo processo; ha detto il falso anche nel nostro». Il partigiano Walter spera che qualcosa cambi anche per lui, come per Nicolini. Spera soprattutto in una risposta da Luzzara, che non è mai venuta anche dopo la pubblicazione dei nomi. «Caro Bolondi, se non hai il coraggio di parlare oggi, lascia almeno qualcosa di scritto: almeno alla morte di qualcuno di noi, si potrà conoscere la verità».



Enzo Biagi

Nel '48 seguì per il «Giornale dell'Emilia» il processo all'«innocente» Nicolini
I ricordi di Enzo Biagi, giovane cronista
«Tempi atroci, ma una forte carica ideale»

«Basta con l'ostracismo»
Il Pds a Reggio Emilia si spacca su Montanari

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE
REGGIO EMILIA. È polemica attorno a Otello Montanari. Un anno fa avviò, con un articolo sui delitti del dopoguerra, un dibattito su una fase tormentata della storia del Pci e del dopo-liberazione. Tre giorni fa la clamorosa confessione di William Galt sul delitto don Pessina, che ha aperto la strada per la revisione del processo in cui fu condannato innocente Germano Nicolini. Merito di Montanari? O nonostante Montanari, che altri accusano di aver recato danni enormi in questo anno all'immagine della Resistenza, avendo fornito occasioni per faziose strumentalizzazioni? «È giunto il momento che la Federazione reggiana del Pds ponga fine a un atteggiamento politicamente contorto e punitivo nei confronti di Otello Montanari, esposto più volte in questa città a forme di provinciale isolamento e di vero e proprio ostracismo»: è di ieri un documento dell'area «reformista» reggiana del Pds. Una critica ai vertici della Federazione provinciale.

Quarantadue anni fa al processo contro Germano Nicolini, accusato dell'omicidio di don Pessina, c'era anche un giovane cronista: Enzo Biagi. «Vorrei - dice - che oggi si parlasse di quel periodo non pensando alle prossime elezioni ma per ricordare come stavano veramente le cose. Erano tempi atroci. Però con una carica ideale che non c'è più. Nicolini? Non lo hanno condannato i giudici ma i suoi compagni che hanno taciu-»

«In aula queste divisioni esistevano anche tra i cronisti?». No. Eravamo grandi amici. Stavano tutti assieme. Alloggiavamo all'albergo Brufani, già famoso perché da lì partì l'ordine della marcia su Roma. D'altra parte che rapporto potevo avere con Tommaso Giglio, allora inviato a Perugia dell'Unità, con cui avevo letto a Radio Bologna la notizia della fine della guerra? Ma quelle drammatiche circostanze a cosa avevano portato? Al fatto che tutti i sentimenti erano certamente più forti, magari anche più ingiusti... Questo non giustifica che fossero ammazzati gli innocenti. Però occorre spiegare che il clima dell'immediato dopoguerra non era nato in quel momento ma da un'infinità di avvenimenti precedenti. Allora i morti erano una realtà... Non bisogna dimenticare quegli anni: la storia dell'Emilia era travagliata. Non eravamo i più cattivi del mondo. Tuttavia erano stati ammazzati i fratelli Cervi, c'era stato Marzabotto... Come ricorda Germano Nicolini, detto Diavolo? Dovrei rileggere le cronache di allora, che scrissi in perfetta buona fede, onestamente, almeno per i fatti che emersero. Nicolini era un ragazzo della mia età. Oggi ho soprattutto il ricordo di un uomo alto, mollo alto. Parlo, intervengo, si difese. Non rammento gesti clamorosi, neppure alla lettura della sentenza. Tutto sembrava normale, per quanto potessero esserlo quelle storie. Nelle quali ciascuno comunque giocava la sua parte politica. Non eravamo mica così candidi da non capire cosa ci fosse di mezzo. Certo, non fu un processo stalinista. C'erano complicità che vengono fuori adesso. Posso dire che, prima che dai giudici, Nicolini è stato condannato dai suoi compagni che hanno taciu-»

Si apre stamane nei padiglioni della Fiera «Conversia '91» sulla riconversione dell'Urss
A Bologna Armata Rossa «in vendita» e si cercano partner per l'industria di pace

L'Armata Rossa è in vendita. A Bologna, da oggi fino al 20 settembre, si tiene «Conversia '91», la prima fiera della riconversione bellica dell'Urss. Si possono fare affari con i sovietici per costruire frigoriferi, lavatrici e biciclette. Ma per i collezionisti sono disponibili divise, armi, medaglie, orologi, tutti rigorosamente originali. Stamane l'inaugurazione presenta Aleksander Rutzkoj vicepresidente della Russia.

governo dell'Urss questa quota dovrà passare al 60/65%, con quote superiori, oltre il 70%, per quanto riguarda ad esempio il nucleare. Dall'88 ad oggi, spiega Yuri V. Matsak, vicepresidente della commissione per la riconversione dell'industria bellica, le nostre spese militari sono diminuite del 28%, mentre puntiamo ad aumentare di otto volte entro il '95 la produzione di strumenti medici. I sovietici sono ora alla ricerca di collaborazioni con imprese occidentali per sviluppare questo piano. L'occasione per stabilire contatti e conclusioni accordi è offerta da questa prima edizione di «Conversia '91», il Salone della riconversione dell'industria bellica e della innovazione tecnologica dell'Urss, che si apre stamane alla Fiera di Bologna. In mostra c'è il meglio della produzione sovietica in campi vastissimi che vanno appunto dalle tecnologie spaziali, fino alla produzione di biciclette. Ci sono i rappresentanti di sette ministeri sovietici, coordinati dai dirigenti della commissione per la riconversione. Da parte sovietica si vuole smentire l'immagine di arretratezza tecnologica del loro apparato produttivo («I nostri satelliti sono in grado di realizzare le migliori fotografie dallo spazio, con una risoluzione di 5 metri e stiamo sperimentando una risoluzione di 3 metri»). Il vicepresidente dell'aeronautica e nello stesso tempo mettere in evidenza la possibilità di acquisire metodologie per elevare la qualità di determinate produzioni. «Noi produciamo biciclette, ma abbi-

mo bisogno di partner e ditte italiane che ci aiutino a costruire più biciclette, possibilmente migliori, non solo per il mercato interno ma anche per quello estero», sottolinea Yuri V. Matsak vicepresidente della commissione per la riconversione durante la conferenza stampa di presentazione di «Conversia». Nata come idea oltre un anno fa, «Conversia '91» è diventata iniziativa concreta grazie alla collaborazione tra la Fiera di Bologna e l'ExpoCenter di Mosca. Ad essa hanno dato il loro patrocinio il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e quello sovietico Mikhail Gorbaciov il quale nei giorni scorsi ha inviato un messaggio al presidente della Fiera di Bologna Dante Stefani per sottolineare come «una delle garanzie per

Aumenta il «soldo» per i militari di leva

«Buste-paga» più ricche per i militari in servizio di leva. dal primo luglio, la paga quotidiana per i soldati semplici, i marinai comuni di seconda classe e gli avieri è stato fissato a 4.800 lire al giorno. Per il caporale, il marinaio comune di prima classe e l'aviere scelto è di 5.368 lire, mentre per il caporal maggiore, il sottopace e il primo aviere sale a 5.856 lire quotidiane. Il relativo decreto è stato pubblicato mercoledì sulla Gazzetta ufficiale.



Pignorata l'auto del ministro Capria

L'automobile di servizio del ministro della Protezione civile, Nicola Capria, è stata pignorata per ordine della Corte d'Appello di Trento, che ha condannato il ministro a pagare le spese legali di una causa intentatagli da un imprenditore trentino, Luciano Zini. Per rientrare in possesso dell'Alfa, pignorata insieme ad altre due autovetture, il ministro ha dovuto pagare all'imprenditore 60 milioni di lire. Luciano Zini non è nuovo a fatti di questo genere: nel 1988, infatti, era riuscito a far pignorare l'automobile dell'allora ministro della Protezione civile, Vito Luttazzi. L'imprenditore trentino, già titolare di una fabbrica di case prefabbricate (Incap), era fallito nei primi anni '80 a causa del mancato pagamento dei prefabbricati costruiti in Irpinia per i terremotati. Inoltre, per una serie di lunghi ritardi, di cui l'imprenditore è stato riconosciuto incolpevole, il ministro della Protezione civile pretese da lui una forte penale. Dopo molti anni, Luciano Zini ha però vinto la causa civile e da allora si susseguono le sentenze che condannano i creditori a pagare il dovuto. L'ultima sentenza del tribunale civile di Trento, è della settimana scorsa. E ha condannato il ministro della Protezione civile a pagare 2 miliardi e 800 milioni a Zini. La Corte d'Appello di Trento ha invece condannato il ministro a pagare i 60 milioni di spese legali e da qui è nato il pignoramento dell'auto ministeriale. Successivamente, il ministro non è stato comunicato, ha spiegato che il pignoramento non è stato necessario poiché l'ufficiale giudiziario, recatosi nella sede del dipartimento, ha trovato disponibile presso la cassa del ministero la cifra dovuta.

Nuovi e massicci aiuti italiani all'Albania

«Senza l'aiuto dell'Italia, noi albanesi saremmo meno che all'anno zero. L'Italia è il solo paese che finora si è mosso in nostro aiuto. Ha già fatto tanto, ma la crisi ci costringe a chiederle di aiutarci ancora». Lo ha detto ieri a Roma il primo ministro albanese Ylli Bufi, nel corso di un incontro a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Al termine dell'incontro, presenti anche il vice-presidente Martelli, e i ministri Scotti, De Michelis e Boniver, è stato firmato un protocollo che stabilisce i termini del programma di aiuti economici che l'Italia erogherà a breve e medio termine a favore dell'Albania. Queste cifre degli aiuti: 113 miliardi di lire a fondo perduto (per consentire al governo di Tirana di superare la prima emergenza alimentare fino alla fine dell'anno in corso, 60 miliardi di lire in crediti di aiuto per consentire l'acquisto di materie prime e semilavorati indispensabili alla ripresa della produzione albanese. Infine, cinque miliardi di lire per consentire l'acquisto di materiale didattico e l'avvio dell'anno scolastico. Quanto agli aiuti a medio termine, il ministro degli Esteri De Michelis, che ha condotto tutta la trattativa, ha annunciato un impegno complessivo pari a 120 miliardi di lire, da utilizzare soprattutto a beneficio delle infrastrutture e dei trasporti. E inoltre prevista l'attivazione di una garanzia da utilizzare come stimolo per investimenti privati in Albania.

Una ragazza di 22 anni uccisa nel Comasco

Una giovane donna, Monica Valsecchi, di 22 anni, residente a Civate, Como, è stata trovata morta, uccisa a colpi di pistola, nel retrobottega di un negozio di frutta e verdura che lei stessa gestiva da circa un anno, insieme alla sorella, a Mandello del Lario, un grosso centro sulla sponda orientale del lago di Como. Il corpo della giovane è stato trovato, nel tardo pomeriggio di ieri, riverso accanto alla cella frigorifera del piccolo negozio. Dopo poche ore di indagini, un'ipotesi: è probabile che la giovane conoscesse il suo assassino. Non ci sono segni di scasso e non manca denaro dalla cassa del negozio. I proiettili sono stati esplosi solo a colpo sicuro.

Concorso truccato: arrestati tre funzionari

Tre funzionari dell'amministrazione provinciale di Genova sono stati arrestati con l'accusa di aver truccato un concorso per quattordici posti di geometra indetto dall'ente pubblico. Sono Bruno Moretti, sindaco socialista di Vobbia e presidente della commissione di concorso, Giuseppe Pansolin, ex vice-sindaco democristiano di Cogoleto, e Gianfranco Mossetti, sindacalista Cisl. I tre sono stati arrestati dai carabinieri mentre erano riuniti per l'esame delle prove di concorso. A quanto sembra, il trucco eseguito in questa occasione consisteva nella conoscenza da parte degli esaminatori della prima riga del testo scritto dai candidati da favorire. I carabinieri avrebbero trovato nelle tasche dei tre funzionari proprio le tracce delle prime righe dei compiti da valutare con il massimo punteggio.

SIMONE TREVES

l'irreversibilità del passaggio del mondo ad un nuovo periodo di pace e la riconversione. Il Salone testimonia con altrettante la rinuncia alla politica basata sull'equilibrio della forze e sulla prevenzione degli armamenti a favore della politica fondata sull'equilibrio degli interessi e sulla creazione di condizioni per la sicurezza reciproca. Nei giorni del golpe lo svolgimento della fiera pareva in forse, ma i successivi avvenimenti ne hanno invece accresciuto l'interesse e la potenzialità, proprio per l'accentramento dei processi di riarmo. Questo hanno sottolineato nei discorsi di ieri l'ambasciatore sovietico in Italia, Anatoli Adamushin («L'Urss conta sull'Italia per il proprio sviluppo democratico») e Vladimir Shkurov, vicedirettore di ExpoCenter. E Stefani ha annunciato che la prossima edizione di «Conversia '91» fra due anni, potrà diventare un appuntamento internazionale. Ma «Conversia '91» non è appuntamento solo per uomini d'affari e tecnici. C'è spazio anche per i collezionisti. Infatti nei padiglioni della fiera sono esposte armi (non funzionanti) che chiunque può acquistare: potete persino ordinare un carro armato o un pezzo d'artiglieria che poi verrà spedito. Poi ci sono le divise dei diversi corpi dell'Armata Rossa, gli accessori militari, i bacchi, cinture, orologi, medaglie e medaglioli che, in questi, anni, in Occidente, hanno fatto moda. Insomma, è l'occasione per portarsi a casa un pezzo dell'ormai ex esercito rosso.